

Francesco durante la messa celebrata nello stadio Dall'Ara, davanti a 40mila fedeli, ultimo appuntamento del viaggio a Cesena e Bologna

Il Papa chiama la Chiesa ad accogliere e integrare

«Aiutiamo i tanti che bussano alle nostre porte, o sbarcano sulle nostre coste, anche se non sono cristiani»

Giovanna Chirri
BOLOGNA

«Non esiste una vita cristiana fatta a tavolino, scientificamente costruita, dove basta adempiere qualche dettame per acquietarsi la coscienza». È l'ammonizione del Papa per i cristiani, nella messa che celebra nello stadio Dall'Ara, con circa 40 mila fedeli, ultimo appuntamento del viaggio a Cesena e Bologna. Invita inoltre a essere «peccatori in cammino» e non «peccatori seduti», «peccatori pentiti», non «peccatori ipocriti»; e critica gli errori degli «intellettuali della religione»: «clericalismo, legalismo, ipocrisia, doppiezza di vita, distacco dalla gente».

La messa – la prima dedicata alla Parola, stabilita dopo il giubileo della misericordia –

L'ultimo papa a visitare Bologna è stato nel 1997 Giovanni Paolo II, per concludere il congresso eucaristico nazionale. Allora era vescovo Gia-

come Biffi, che definiva Bologna «sazia e disperata» e aveva anche suggerito di accogliere gli immigrati, ma solo quelli di religione cristiana. Biffi che, lo ha ricordato mons. Zuppi nel primo saluto al Papa, diceva che «Bologna è un albero meraviglioso che ha radici lunghissime, e sono radici cristiane». Venti anni dopo Bologna non è più tutta sazia, perché la crisi morde anche qui, e un papa latinoamericano chiama la Chiesa a accogliere e integrare i tanti che bussano alle nostre porte, o sbarcano sulle nostre coste, anche se non sono cristiani. È un Papa che chiede all'Italia, all'Europa e alla Chiesa universale di rilanciare la propria vocazione umanistica e costruire i diritti alla cultura, alla speranza, alla pace. Sarebbero i frutti delle radici cristiane. ⁴

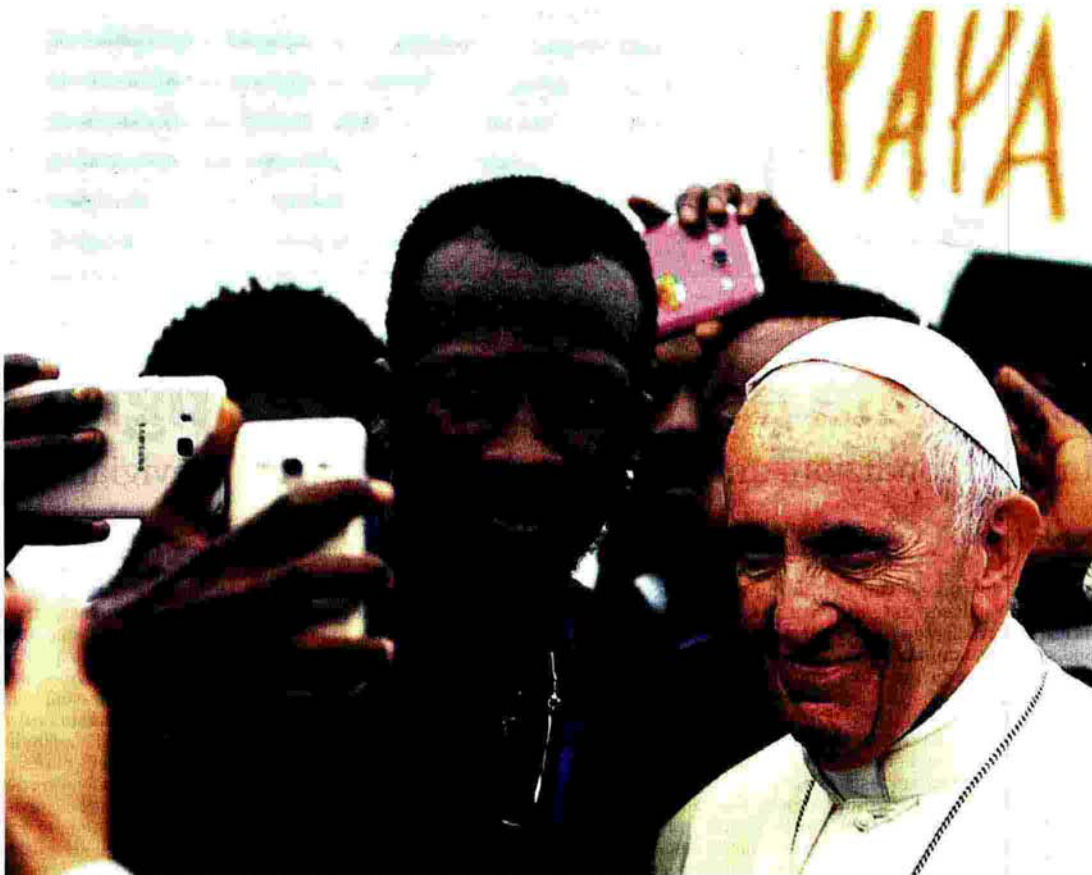
riassume il versante più religioso di questo viaggio italiano di Papa Bergoglio, tanto ricco di spunti civili, politici o

parlanti anche per i non credenti. Né i religiosi, né i vescovi avevano taciuto i problemi che vive l'annuncio cristiano in queste terre: mons. Douglas Regattieri nei giorni scorsi aveva ricordato che «la stragrande maggioranza delle persone, e dei giovani in particolare, non si interessa né di Dio né della Chiesa né della propria formazione spirituale». Ancora più esplicito l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi che nell'incontro del Papa con religiosi e sacerdoti nella cattedrale di San Pietro ha ricordato: «Un terzo dei preti ha più di 45 anni, le religiose sono meno della metà di un tempo, in 5 anni sono stati ordinati otto preti». «Eppure – ha detto Zuppi – sentiamo la gioia di poter guardare il futuro con speranza liberi dalla tentazione di quei profeti di sventura non sono scomparsi l'11 ottobre del '62», quando si è concluso il Concilio. In cattedrale c'era anche, e Zuppi lo ha citato, il bolognese Luigi

Bettazzi, che al Concilio prese parte. «Affrontare i problemi, fissare lo sguardo sul Signore crocifisso e parlare con tutti, incontrare tutti, per non essere profeti di sventura», è la soluzione proposta da Zuppi, citando Papa Roncalli. Il Papa ha tenuto presente la realtà concreta della Chiesa, e anche con i religiosi, nella cattedrale bolognese di San Pietro, ha invitato a non tentare di risolvere la crisi di vocazioni e l'indebolimento degli ordini religiosi, «con i soldi, per garantirsi sicurezza». La «povertà», ha detto Papa Francesco, resta la soluzione, anche contro i due «vizi» del clericalismo: «gli arrampicatori» e «il parlar male». Tra le sottolineature di oggi inoltre, la raccomandazione ai vescovi a essere «davanti, in mezzo o dietro al popolo», a seconda delle circostanze, per guidarlo, sentirne il vissuto, coglierne le intuizioni. Inoltre Papa Francesco ha ricordato, scherzando ma forse non troppo, che la sua esortazione «Evangelii gaudium» «è un documento ancora vigente».

**E chiede all'Italia,
all'Europa e alla
Chiesa universale di
rilanciare la propria
vocazione umanistica**





Il selfie, un sorriso. Appello del Santo Padre ieri a Bologna per la buona politica e per l'aiuto ai migranti

La polemica

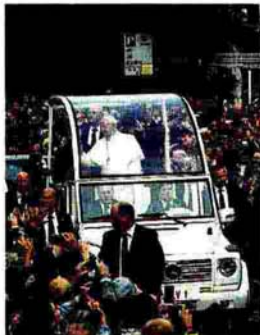
● Una raccolta di scritti di Papa Francesco sull'istruzione, la scuola e l'educazione, ("Imparando ad imparare", Marcianum Press, 80 pagine, a cura di Lucio Coco) con la prefazione del ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli, un libro arrivato appena da 24 ore sugli scaffali: ma è bastato il connubio Bergoglio-Fedeli per scatenare sul web le proteste delle componenti più integraliste dei cattolici, ma non solo, per le presunte simpatie della titolare di viale Trastevere nei confronti delle teorie gender, particolarmente osteggiate da una certa parte della Chiesa. Polemiche che non si sono fermate alla Rete, ma sono approdate anche sulla stampa, ospitate anche dai quotidiani "Il Giornale" e "Libero Quotidiano". «Ma quali simpatie per le teorie gender!». Così la ministra Fedeli, a margine della visita di Papa Francesco a Bologna, ha replicato alle critiche per la decisione di affidare a lei la prefazione della raccolta di discorsi di Bergoglio sulla scuola. Scelta voluta dall'editore: il libro, infatti, è una miscelanea ragionata di testi di Papa Francesco, come ha spiegato all'Ansa don Roberto Donadoni direttore editoriale della Marcianum Press: «Si tratta di scritti di Papa Bergoglio messi insieme con molta serenità. Quando si è trattato di far scrivere la prefazione abbiamo pensato alla prima autorità dell'istruzione in Italia, che è mia compaesana anche se io non la conosco personalmente. Io non so cosa dice la ministra Fedeli sul gender, però se si legge la prefazione si vede che è in perfetta linea con i valori cristiani e umani». Secondo l'editore, «la polemica è scaturita da gruppi un po' talebani da questo punto di vista».

Secondo il Pontefice è un sistema che tiene insieme benessere e giustizia Ha elogiato e benedetto il "modello emiliano"

Leonardo Nesti
BOLOGNA

Sviluppo e solidarietà. Sul cosiddetto "modello emiliano", si sono esercitati per anni sociologi ed economisti: durante la sua visita in Emilia è entrato anche nelle parole di Papa Francesco, che da piazza Maggiore lo ha elogiato e benedetto come un sistema che tiene insieme benessere e giustizia.

A quel "sistema Emilia", il modello economico e sociale che tiene insieme lavoro e welfare, capitale e attenzione per i più deboli e che è innervato dal-



Tra due ali di folla. Durante la visita a Cesena

la competenza e dell'apertura che è assicurata dall'Università più antica d'Europa, partecipa, peraltro, anche la Diocesi di Bologna, una delle più ricche del mondo grazie all'eredità della multinazionale Faac, i cui utili vengono investiti per il lavoro e la povertà.

«Solo il dialogo, nelle reciproche competenze - ha detto Francesco - può permettere di trovare risposte efficaci e innovative per tutti, anche sulla qualità del lavoro, in particolare l'indispensabile welfare. È quello che alcuni chiamano il "sistema Emilia". Cercate di

portarlo avanti». Senza dimenticare la cooperazione, che del «sistema Emilia» è l'esempio più evidente e che «ha ancora molto da offrire, anche per aiutare tanti che sono in difficoltà e hanno bisogno di quell'ascensore sociale che secondo alcuni sarebbe del tutto fuori uso». I rappresentanti di quel "modello", dopo l'Angelus, sono sfilati per salutarlo e molti di loro sono ex comunisti, come l'ex presidente della Regione Vasco Errani, il presidente di Unipol Pierluigi Stefanini e altri rappresentanti del mondo della cooperazione e del sindacato. ◀